

Aperta al palazzo delle Esposizioni

una mostra dedicata

al geniale

disegnatore

e illustratore

morto nell'88

Andrea Pazienza

«... Però io sono un disegnatore eclettico. Un disegnatore eclettico-sfaticato». Così Andrea Pazienza scriveva su una delle tavole di quella storia sconvolgente, tenera e violenta che è *Pompeo*. Disegnatore eclettico, certamente sì. Sfaticato, a giudicare dall'imponente produzione, certamente no. Un assaggio della genialità e della generosità produttiva di Andrea è ora nella mostra a lui dedicata, inaugurata ieri al Palazzo delle Esposizioni. Voluta dal Comune e realizzata dai familiari di Andrea, dagli Editori del Grifo (la casa editrice con la quale Paz aveva intrinsecato un solido rapporto creativo) e dal Comune di Siena. Oltre quaranta opere, alcune delle quali inedite, per una sintesi della breve e fulminante carriera di Andrea Pazienza. Andrea, Paz, Azneizap, Spaz, Apaz e le tante maniere con le quali amava firmarsi. Una mostra che è soltanto un assaggio (a dire il vero è un'anteprima) di una più grande esposizione antologica che sarà al Palazzo Pubblico di Siena dal 23 marzo al 7 maggio.

Dai lavori giovanili del periodo pugliese alle collaborazioni con le riviste di fumetto e di satira, la mostra (che rimarrà al Palazzo delle Esposizioni fino al 18 di questo mese, tutti i giorni meno il martedì dalle 10 alle 21) propone tavole a colori e in bianco e nero, quadri, schizzi, lavori di grafica e un bellissimo fondale di sette metri per dodici che Andrea realizzò per uno spettacolo della compagnia di danza «Sosta Palmizi». Un inedito, visto che per l'inclemenza del vento che impazziva sul palcoscenico all'aperto, il fondale non fu mai montato. C'è anche qualche foto, a ricordarci la sua bellezza.

Solo una quarantina di opere, sufficienti però per trasportarci in quel vortice d'energia che era Andrea Pazienza, nel suo mondo di pennarelli luminosi, nel fascino e nella paura che gli provocava la sofferenza, nella voracità adolescenziale che si tramutava in tavole salutarie di sogni, nelle sue icone che raccontavano situazioni di

giovani, nel fuoco d'artificio delle sue pennellate, nel sogno delle sue storie autobiografiche, nella poesia con la quale dava vita al foglio agli albeni e agli animali, nell'ironia delle sue «stucchi», nell'estremo che amava raccontare, nell'eccesso di emozioni che amava vivere. La mostra si apre con tre grandi tavole a colori del '74, prosegue con la storia che lo rese subito grande, Le straordinarie avventure di Penthotal, del '77, e sciorina esempi di tutta la sua produzione migliore, dal periodo di Aquilino Zanardi degli anni '80 al tragico ed epico *Campolante* dipinto nell'87 e pubblicato sulla rivista *Comic Art*. Una mostra che lascia senza fiato, non solo per l'estrema bellezza dei disegni, ma anche perché, vedendola, sappiamo anche che non c'è un seguito, non ci saranno altre tavole né altre «stucchi».

Andrea Pazienza è morto due anni e mezzo fa, a 32 anni. Era nato il 23 maggio 1956 a San

Benedetto del Tronto, era vissuto a San Severo e a Pescara. Nella città abruzzese, dove frequentava il Liceo artistico, aveva cominciato a dipingere quadri; trasferitosi a Bologna per iscriversi ai DAMS, aveva scoperto quanto era più immediato e più libero il terreno del fumetto. Nacque *Penthotal*, pubblicato da *Alter Alter*, e nacque *Cannibale*, la rivista che fondò insieme a Scozzari, Tamburini e Libeartore. Fu tra i fondatori del *Male* e *Frigidaire*. Da allora alternò alla sua produzione di fumetti anche la partecipazione a numerose mostre. A Roma venne nell'autunno dell'83, per «Nuovo a go-go» (con Altan e Echaurren) allestita al Palazzo delle Esposizioni. I suoi disegni e le sue storie sono state pubblicate sulle più importanti testate giornalistiche, da *Satyricon*, *Tango* e *Zut* a *Linus*, *Corto Maltese*, *Orient Express*. Nel 1984 Andrea decise di trasferirsi in campagna, a Montepulciano, due anni dopo decise anche di sposare Marina Comandini, disegnatrice che ha firmato molti sfondi delle sue nuove storie.



Un'immagine di Zanardi (uno dei suoi personaggi) e, sotto, un disegno realizzato insieme alla moglie

Appunti e ricordi di uno straordinario narratore folle

Gli anni 80, il fumetto e Andrea Pazienza. Più che testimone del suo (e del nostro) tempo, un inaffidabile (così amava definirsi) e geniale artista. Fin dall'inizio, quando descriveva una Bologna inedita e violenta, fino alla sua satira (a cominciare da *Il Male*, fino a *Ottobolante*, *Tango* e *Zut*) e alle sue ultime storie, nelle quali stava lentamente ritornando alla pittura, la sua prima passione.

L'avevamo incontrato a casa di Marina, che poi sarebbe diventata sua moglie. In salotto. Registratore e bottiglie di prosciutto. Alla prima domanda Andrea aveva preso la parola e aveva parlato più di un'ora. Il risultato di quella specie di confessione uscì sulle pagine di *Jonas*, mensile della Fgci. Da quell'intervista sono tratte le annotazioni, i ricordi, le riflessioni di questo articolo. Andrea è morto quasi tre anni fa, nella notte tra il 15 e il 16 giugno 1988 a 32 anni. Il suo lavoro è stato una cartina al tornasole della condizione giovanile, del suo esordio fulminante nel '77 con *Penthotal* e *Giorno* (n. 17), fino a *Zanardi*. E a *Pompeo*, nato nell'85. *Pompeo* riassume in sé i caratteri angoscianti di tutta una serie di tre personaggi, dalle mie prime storie, a cominciare da *Giorno* ad esempio, che si presentava come un distillato d'angoscia. Con *Pompeo*, Andrea Pazienza racconta un inferno, quello della droga. Una storia dolorosa, autobiografica, folle, iniziata in un momento di delusione e nel periodo in cui lascia Bologna per rifugiarsi in campagna, a Montepulciano. Il discorso di Pompeio è

un discorso "visceri sul tavolo", che poi è l'unica cosa che mi interessa, ed è un discorso che mi ha ricondotto a Majakovskij, a Pasternak, a Esenin. La sofferenza è un pianeta splendido sul quale indagare ed è motivo di mille e mille possibili peregrinazioni».

Scritta di getto, le storie di Pompeio ha il significato di una balzarda. Viene pubblicata a puntate su *Alter Alter* e solleva subito polemiche sulla scarsa pulizia del lavoro. Ma secondo Andrea quelle polemiche lasciavano il tempo che trovavano. D'altra parte lui aveva sempre fatto quello che gli saltava in mente, senza badare alla collocabilità editoriale dei suoi prodotti. «A un certo punto della mia vita mi sono detto: non sono nato per disegnare i guantini a Michael Jackson, non è questo che mi interessa. O non mi interessa disegnare orologi, entrare nella moda. Quello che mi interessa è comunicare». Certamente questo lo ha fatto benissimo. Il suo è sempre stato un dialogo con la vita, raccontata con l'abilità e l'immediatezza di un navigatore narratore, «lo sono alla ricerca continua di motivi validi per comunicare qualcosa, per continuare a raccontare delle favole».

Pieno dei suoi racconti, comici, grotteschi o tragici che siano, è l'irruenza dell'emozione accompagnata da una sincerità spietata, spaventosa. «Secondo me un fumetto, così come un film o un libro, deve muovere quello che è il *biat*. Il *biat* secondo la disciplina del *kai* corrisponde al plesso solare: se lo devo battere qualcuno, non lo batto con la testa,



Andrea Pazienza
Marina Comandini

non gli do le botte con il braccio, gliele do con il plesso solare. Se lo dico: "tu ti devi spostare perché io lo schiavardo, il piccetto contro il muro", lo dico con lo stomaco, non con la voce. E allora che fai paura veramente e a me interessa solo fare paura». In questa ottica il discorso sulla tecnica decade. Anche se Andrea è stato un abilissimo giocoliere della matita e dei colori. Non interessa neanche una teorizzazione sul fumetto, quello che conta è l'effetto che fa. «L'importante, leggendo una cosa, è se ne rimane emozionato, condizionato o meno. Il punto è che ci sono delle storie che ti condizionano immediatamente: nel momento in cui le leggi ti senti trasportato in una specie di viaggio nel quale entri e viaggi. Oppure, viceversa, compri il biglietto del treno e poi ti annunciano che il treno viaggia

con sei ore di ritardo e rimane alla stazione come un cretino e non parti mai».

Ma all'interno di questa concezione generale Andrea Pazienza si muoveva in diversi modi, due fondamentalmente: «Ci può essere una storia "arcbalenica": cammini per strada e a un certo punto ce l'hai tutta davanti. È perfetta e allora non ha bisogno di niente altro che di essere messa su carta». In questo modo sono nate, tra le altre storie, *Giorno*, *Giallo scolastico*, *Noite di carnevale*. «L'altro modo di operare è a tavolino, senza avere idee in testa. In questo caso divido le tavole per moduli e mi muovo su queste tavole in modo matematico, cioè secondo una logica consequenziale, tenendo presente una serie di fattori, anche cinematografici (da un'immagine a un'altra, campo, controcampo) per arrivare

a un risultato».

C'era poi un'altra modalità di lavoro, alla quale apparteneva *Penthotal*. La nascita di questo personaggio è legata all'attività precedente di Andrea, quella di pittore: «Prima di fare fumetti dipingevo quadri di denuncia. Erano tempi nei quali non potevo prescindere dal fare questo. Ma i miei quadri venivano comprati da farmacisti che se li schiavavano in camera da letto. Il fatto che il quadro continuasse a pulsare in quegli ambienti mi sembrava un limite enorme. Di qui, il desiderio di fare fumetti: il fumetto gli ha permesso di spaziare tra le mode, le crisi e le nevrosi giovanili di un decennio, dando vita a una folla di personaggi. «Si può creare un personaggio e farlo vivere in mille modi diversi, poi si possono fare mille personaggi diversi e farli vivere in un modo

solo, oppure se ne possono avere mille e farli vivere in mille modi, che vorrebbe essere un po' il mio caso».

Hanno scritto che Andrea Pazienza ha cantato nella sua breve vita un appassionato amore per il mondo e un'anticipata rinuncia al mondo. È stato un grande artista prima ancora che un grande fumettista. Una persona che ha avuto il coraggio di scrivere su Pompeio: «In questi anni ho scoperto diverse cosucce. Intanto di non essere un genio, confesso, da ragazzo ci speravo. Invece no, sono un fesso qualsiasi». E che aveva la dolcezza di chiarire: «Donna è la mia ragazza, donna è mia madre e ti dico che riposare la testa in un grembo conosciuto ed amato è quanto di più bello sia dato di vivere ad un uomo dopo le sargenti del Ru delle Amazzoni».

Mariella Pazienza parla del progetto di archivio «Un'impresa impossibile la mappa delle sue opere»

Il progetto per un archivio dell'opera sconfinata di Andrea Pazienza è nato da un'idea della famiglia, dei fratelli Mariella e Michele Pazienza e della moglie Marina Comandini. Dal maggio '90 a oggi, molti hanno risposto all'appello che è rimbalzato sulle pagine dei quotidiani e delle riviste di fumetto. L'archivio è il tentativo di disegnare una mappa di tutto ciò che Andrea ha sparso per l'Italia e il mondo.

registrate in cassetta. C'è stato addirittura anche chi ci ha mandato degli originali: è il caso di un ragazzo di Venezia che ci ha fatto avere cinque disegni di Zanardi, alcuni dei quali verranno esposti a Siena. Anche se le finalità dell'archivio non sono quelle di organizzare mostre».

Nasce nel maggio '90, a quasi due anni dalla scomparsa di Andrea Pazienza. È il progetto per un archivio che raccoglie l'infinita produzione di un disegnatore prolifico e generoso. Ci hanno pensato i fratelli, Mariella e Michele, e la moglie, Marina Comandini. Un'impresa (un omaggio) lo dice quanto difficile. Sorniana la produzione su carta: Andrea ha disegnato su moltissime riviste e pubblicazioni varie (da *Cannibale*, che aveva creato insieme a Tamburini, Scozzari e Libeartore, a *Orient Express*, passando per *Alter*, *Linus*, *Il Male*, *Frigidaire*, *Frizzer*, *Ottobolante*, *Tango*, *Corto Maltese*, *Comic Art*, per citarne solo alcuni e solo italiani), ha realizzato manifesti cinematografici, copertine di dischi, illustrazioni di libri, e pubblicata. E tutta la sua immensa produzione non è ancora stata sistemata e ordinata in ordine cronologico (ha cominciato a farlo, da poco tempo, la casa editrice Editori del Grifo, che ha pubblicato una serie di albi e che tra pochi giorni presenterà *Il Grifo*, una nuova rivista che proporrà anche fumetti di Andrea.

Ma non solo. Andrea Pazienza regalava con generosità decine e decine di schizzi e disegni agli innumerevoli incontrati, mostre e dibattiti ai quali partecipava. Bastava mettersi pazientemente in fila, la resa era sempre tanta, e chiedere. Lui disegnava con mano velocissima tutto quello che gli passava in mente, dagli animali che amava moltissimo al ritratto di Zanardi. Magari aggiungeva un balloon in cui faceva dire al suo personaggio: «danti ancora?». Per poter raccogliere più materiale possibile la sua famiglia ha lanciato, attraverso quotidiani e periodici, un appello a tutti coloro che possiedono qualcosa di Andrea. «Non chiediamo gli originali - ci spiega Mariella Pazienza - ma buone fotocopie, se lo schizzo è in bianco e nero, o fotocolor, se il disegno è invece a colori».

A un anno dal varo dell'iniziativa, molti hanno risposto. «Sono per lo più fans di Andrea, gente sconosciuta piena di entusiasmo per l'iniziativa - spiega Mariella. - E ci hanno spedito molte immagini, ma anche video dei suoi interventi e interviste, trascritte su carta o

Tra la varietà di lavori che Andrea ha realizzato, sono arrivati all'Archivio anche alcuni «pezzi» inaspettati. Come le foto di un murale, realizzato nell'aprile dell'88 in un locale brasiliano, durante una vacanza che venne poi documentato a fumetti per *Avoy*, un inserto di viaggi realizzato da Andrea Pazienza, Vincino, Angese e Jacopo Fo e pubblicato da *Linus* come supplemento. Oppure le immagini in video di un altro murale, quello che Andrea disegnò nell'87 a Napoli, in occasione della Mostra del fumetto: murale che recentemente è stato restaurato dal ministero dei Beni Culturali. Suoi disegni si trovano al «Centro del fumetto Andrea Pazienza» di Cremona, una biblioteca specializzata con la quale la famiglia di Andrea spera di incrementare una collaborazione per l'archivio.

Tutto il materiale finora raccolto è «custodito» nelle stanze degli Editori del Grifo, a Montepulciano. «Vorremmo cercare di tracciare una mappa di tutto ciò che Andrea ha sparso per l'Italia - continua Mariella Pazienza - ma è un'impresa quasi impossibile. Non vogliamo raccogliere disegni in vista di una pubblicazione. Ci basta sapere cosa c'è in giro».

Parole e disegni per l'amico Paz

Tra i tanti, i tantissimi che l'hanno conosciuto, che hanno lavorato con lui, a cui si sono ispirati, che l'hanno frequentato a lungo o che l'hanno appena sfiorato, tra i tanti che l'hanno comunque amato, ne abbiamo scelto quattro. Michele Serra, Sergio Staino e Roberto Perini sono nomi noti ai nostri lettori, a quelli di *Tango* prima e di *Cuore* poi. Con loro Andrea ha diviso molto. E loro con Andrea. Giuseppe Palumbo è un giovane autore di fumetti che ha pubblicato, tra l'altro, su *Frigidaire* (suo è il personaggio di Ramano) ed ora sulla nuova rivista *Cyborg*. Quasi che potesse leggere e vedere qui accanto sono le loro testimonianze, i loro ricordi, il loro omaggio. Una piccola, piccolissima parte di quanto Andrea si merita. □ Re.P.

Michele Serra

Andrea Pazienza fu un genio compreso, amatissimo dai suoi lettori e ammirato quasi incondizionatamente dagli altri autori di satira, di solito facili alle invidie e alle rivalità. Ma fu anche un genio incompiuto: la sua capacità di raccontare era così guizzante, passionale e incontenibile da far pensare che, se fosse vissuto, nessuna strada gli sarebbe stata preclusa. Dalla vignetta al racconto, fino al romanzo, Andrea avrebbe potuto disegnare di tutto. La satira classica gli stava stretta, la sua furia esistenziale gli consentiva qualsiasi sentimento: di lui non riesco a dimenticare un sensazionale racconto a puntate sulla sua infanzia, pubblicato su *Tango* pochi mesi prima di andarsene. Stilla luce, poesia e meraviglia da ogni vignetta.

Credo che Andrea sia stato in pari misura debitore e creditore dell'atmosfera insieme accesa e tenerosa della sua generazione e del suo ambiente, che poi erano, per

Sergio Staino

sommi capi, quelli del Settantesimo fantasioso e violento, vitalista fino all'autolesionismo. Ma il suo talento era così prepotente da portarlo fuori, e da portarlo ovunque, come capita solo agli artisti veri: sembrava padrone della sua disordinata *bohème*, sembrava usarla senza esserne consumato.

Mi è dispiaciuto non conoscere meglio la persona, mi dispiace non conoscere più l'artista: è uno dei pochissimi dei quali, quando accade qualcosa di importante, ci si chiede che cosa avrebbe pensato, che cosa avrebbe disegnato. Andrea ci manca. Ed è la smentita più clamorosa del luogo comune secondo il quale morte e giovani consacra l'artista. Io incorono e lo premia. Il tanto che Andrea fece in vita, ne sono sicuro, è niente rispetto a quello che avrebbe fatto se vivere gli fosse riuscito fino in fondo.

Ricordarlo è doloroso soprattutto per questo.

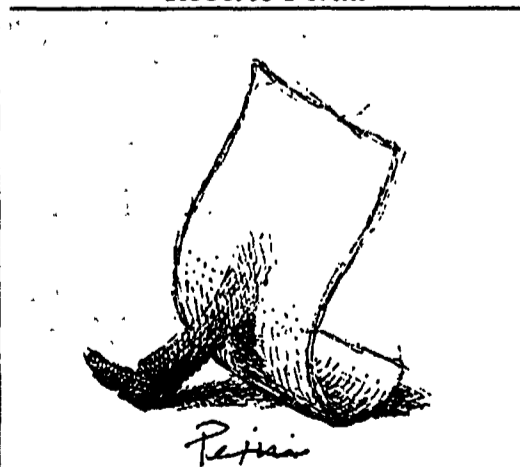
Roberto Perini

Un contatto solido, quello delle punte delle matite sui fogli: lì, e solo lì, è esistita la nostra amicizia, dentro la carta, il nostro teatro, il teatro di Andrea e il mio. I nostri sono mondi di carta dove ogni tanto un foglio brucia e se ne va in fumo. Il nostro compito è curare con amore i fogli che rimangono. Andrea era un grande artista e forse non l'ho mai conosciuto.

Giuseppe Palumbo

Quando vidi su un numero di *Linus* una sua vignetta (quella del figliuol prodigo, uscita su *Male*) a corredo della recensione del libro *Andrea Pazienza*, non avevo alcuna ambizione di diventare un autore di fumetti. Allora conoscevo e amavo sia Magnus che Moebius. Il ritrovarsi fusi in uno stile personalissimo, profondamente diverso da entrambi, mi folgorò: era il disegno che avrei voluto fare io, quel disegno era il mio. Perché *Pippo* sembra uno sballato e *Penthotal* divennero presto la mia Bibbia privata.

Altri incontri, motivazioni diverse mi hanno spinto sempre di più verso il mondo dei comics. Nell'84, a Lucca, feci il mio primo ingresso più o meno convinto in quel mondo, mostrando le mie tavole a Scozzari; mi liquidò con un gelido: «Ah sì,



Un contatto solido, quello delle punte delle matite sui fogli: lì, e solo lì, è esistita la nostra amicizia, dentro la carta, il nostro teatro, il teatro di Andrea e il mio. I nostri sono mondi di carta dove ogni tanto un foglio brucia e se ne va in fumo. Il nostro compito è curare con amore i fogli che rimangono. Andrea era un grande artista e forse non l'ho mai conosciuto.